

13° Domenica del tempo ordinario B

1° Lettura (Sap1,13-15;2,23-24) Dio ha creato l'uomo per l'immortalità

L'autore del libro della Sapienza, che scrive in greco, è un saggio che preferisce far parlare Salomone perché la tradizione di Israele lo considerava il sapiente per eccellenza. Questo libro consiste in una esortazione ed un richiamo ad una vita più religiosa e più morale. L'autore si preoccupa di insegnare la vera sapienza, quella necessaria per condurre una vita retta, non quella scienza che si può acquisire vivendo e pensando, ma una sapienza che viene da Dio e che porta a Dio. Una sapienza che spinge, chi la riceve, a cercare la felicità senza lasciarsi sedurre dalle false apparenze e dalla facilità delle cose.

Il brano di oggi ci dice che il Signore non vuole la morte, egli è un Dio sorgente di vita che ha creato l'uomo a sua immagine e quindi destinato alla vita, all'immortalità e si addolora quando vede il male. La morte perciò non può venire da lui ma è per causa del male, del peccato. Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi.

La giustizia è "la radice dell'immortalità" (v.15). Se la morte spirituale causata dal peccato e dall'ingiustizia, sigillata dalla morte fisica, è il disperato esito che il peccatore si è scelto in alternativa alla proposta e al dono di Dio (v.13-14), la giustizia nella vita terrestre diventa per il fedele la sostanza e il motivo del suo destino di gloria e di immortalità beata (v.15).

A questo destino, quindi, a cui tutti siamo chiamati, ci si sottrae solo per decisione personale umana, perché Dio è solo "amante della vita" (11,26) e vorrebbe che tutti gli uomini conservassero intatta la loro "somiiglianza" a lui.

In questo brano il diavolo viene per la prima volta presentato come il tentatore degli uomini.

* I concetti di "tutto" e di "mondo" non ammettono limitazioni di sorta, e le forme verbali del passato e del presente ("ha creato", "sono") allargano a tutta la storia questa affermazione.

23-24. L'autore afferma che il destino dato dal creatore all'uomo è l'"immortalità" (letteralmente "incorruttibilità"). Questo termine ricorre solo più una volta in 6, 19 dove in modo stupendo l'incorruttibilità viene definita come "stare vicino a Dio" e promessa a coloro che sono fedeli alla Torah (6, 18). L'incorruttibilità è dunque una partecipazione alla vita di Dio; in questa prospettiva l'autore del libro della Sapienza rilegge ed interpreta l'espressione di Gn 1, 26.27 (cfr. Gn 5, 1; 9, 6) dove per l'uomo essere immagine di Dio significa di conseguenza partecipazione all'incorruttibilità divina. All'incorruttibilità si contrappone la dura realtà della morte; essa però è opera dell'invidia del diavolo ed è retaggio solo di coloro che ne fanno la scelta.

24. Il termine "diavolo" (dal greco) significa "dividere, mettere male tra due, calunniare", e traduce il termine ebraico "satan" (satana) che designa l'avversario, l'accusatore, colui che cerca di separare l'uomo da Dio.

2° Lettura (2 Cor 8, 7. 9. 13-15) Un invito alla carità

Paolo ha organizzato una colletta fra le Chiese dell'Asia minore e della Grecia in favore della Chiesa di Gerusalemme. Il brano di oggi è un meraviglioso trattato sull'elemosina e sulle disposizioni spirituali che debbono accompagnarla. L'aiuto verso i poveri rende il cristiano imitatore di Cristo e permette di tradurre nella pratica quel principio di uguaglianza che Cristo ha instaurato con la sua morte.

Nel caso in questione l'uguaglianza non si riferisce solo ai beni materiali, infatti la Chiesa di Gerusalemme, per la quale si fa la colletta, ha arricchito della sua fede i Corinzi. Questi ora la arricchiscono della loro comunione nella carità, supplendo alle sue ristrettezze materiali. L'amore fraterno consiste infatti nella giusta distribuzione di tutti i beni, materiali e spirituali, e l'aiuto economico ai fratelli non è una semplice questione di generosità: è una testimonianza di fede.

L'elemosina: dal verbo greco "eleao" che significa "partecipare, lasciarsi coinvolgere, avere pietà, com-patire, avere com-passione, prendere a cuore le sofferenze altrui". Da ciò, l'offerta di qualcosa è un segno concreto che però ha ben poco valore se non è guidata da un orientamento generale della vita nella quale l'impegno effettivo verso il prossimo, l'amore per lui, è il motore vitale. Non è richiesto diventare straccioni dando tutto ai poveri, ma ciò che conta è l'atteggiamento, l'impostazione di tutta la vita orientata verso l'attenzione all'altro, la condivisione, il prendersi cura dell'altro, un fatto che non deve essere ristretto a pochi e particolari momenti o occasioni della vita. Questo verbo lo troviamo ancora nella liturgia di oggi nel **Kyrie eleison = Signore, pietà di noi**.

* 9. "da ricco che era, si è fatto povero per voi": lett. "essendo ricco, da ricco che è". In quanto Dio Cristo non ha smesso di essere ricco. Più che di povertà materiale di Cristo, assunta nella sua vita terrena (Mt 8, 20), si tratta qui del mistero dell'incarnazione.

"grazia del Signore": solidarietà, benevolenza o liberalità: il Cristo si è volontariamente spogliato in terra della sua gloria e dei suoi privilegi divini. Ha voluto partecipare alle nostre sofferenze, alla nostra morte, per arricchirci dei privilegi ai quali aveva rinunciato.

14. "La vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza": è una precisazione dell'attuazione del principio dell'uguaglianza e la motivazione della carità che non impoverisce che la fa. Infatti l'abbondanza di beni materiali dei Corinzi offerta ai poveri di Gerusalemme è un contraccambio dell'abbondanza dei beni spirituali da essi ricevuti (Rm 15, 27).

15. "Colui che raccolse molto non abbondò...", si cita Es 16, 18 a proposito della raccolta della manna. Paolo vi vede la predizione del principio di uguaglianza che egli ha raccomandato. In quel caso, però, l'uguaglianza non era conseguita per opera dell'uomo sollecitato dall'esortazione a dividere i propri beni, ma per opera di Dio, che distribuiva a tutti secondo il bisogno.

Vangelo (Mc 5, 21-43)

Il vangelo secondo Marco di oggi ci presenta un Gesù salvatore che vuole l'umanità libera dal male, dalla malattia, dalla morte. Appena se ne presenta l'occasione Gesù compie, senza trionfalismi, il miracolo, per manifestare la sua ribellione al male e la sua fiducia assoluta nel Padre. Il miracolo è come un grido di rivolta contro il male ed anche un annuncio profetico di salvezza e di liberazione.

La salvezza è infatti la vittoria sulla morte. Gesù porta questa salvezza, ma l'uomo la fa sua solo se ha fede. Solo la fede permette all'uomo di incontrarsi con la potenza salvifica di Gesù.

I miracoli del Signore sono infatti legati alla fede e questa va al di là delle apparenze, anzi delle certezze. Per chi non ha fede il miracolo non serve a nulla.

Il miracolo della donna affetta da emorragie cerca di riassumere i due aspetti, quello fisico e quello spirituale, in una unica esperienza liberatrice. Il miracolo infatti si svolge chiaramente in due fasi: la prima comporta la guarigione fisica: Cristo infatti si preoccupa anche del dolore fisico. Ma subito dopo si sviluppa un secondo aspetto che è più squisitamente spirituale: Gesù oltre che guarire, "assolve" questa donna dai suoi peccati: "Figlia, la tua fede ti ha salvata, va' in pace!".

Gesù, che è presentato da Marco con gli stessi tratti di Dio, non è mai presentato con i tratti del superuomo, non avvolge la grandezza del suo potere benefico nel mistero di una magia accecante; tenta di limitare l'importanza del suo potere di guarigione ("la bambina non è morta, ma dorme").

In questa ragazzina si anticipa simbolicamente il mistero della Pasqua in cui la morte è solo un "sonno", come dice ora il Cristo, in attesa dell'incontro con la realtà eterna di Dio.

Non si muore mai del tutto: la morte infatti ci apre il passaggio alla vita eterna.

I miracoli di Gesù non sono solo segni della sua potenza, prove che egli dà del suo vero essere: sono anche veri e propri atti di compassione, di amore e di carità.

Gesù voleva far sapere e far capire che la morte non era un limite assoluto: vi era un'altra spiaggia che poteva essere raggiunta unicamente con la fede.

La morte fisica è solo una componente fondamentale del nostro essere "creature".

Essa ha però due sbocchi: può essere segno di maledizione o segno pasquale dell'incontro con Dio. I miracoli, specialmente la risurrezione, testimoniano che egli è venuto a comunicare la vita: essi costituiscono il segno del destino cui l'umanità è chiamata: la vita eterna. Chi partecipa al Cristo, partecipa alla vita.

Dopo Cristo e la sua risurrezione, chi crede, anche se sa di dover morire, vede la morte come un momento per passare ad una vita senza fine.

La morte diventa cioè un "passaggio", assume così il carattere pasquale di una vittoria e le campane dovrebbero suonare a festa.

La morte è la porta aperta su cieli nuovi e su mondi nuovi, che abbatte la fragile parete della realtà terrena e ci permette di gettarci nelle braccia del Padre.

"E' bello tramontare al mondo per risorgere nell'amore di Dio" (S. Ignazio di Antiochia).

Storiella istruttiva: Alla notizia della morte di un comune amico, piuttosto benestante, un uomo chiese ad un altro: " Quanto ha lasciato?". L'altro rispose: " Tutto". E' bene riflettere un po' su questa risposta..

* 22. " *gli si gettò ai piedi*": per restituire la vita alla figlia che sta morendo (v.3) Giairo si spoglia del ruolo che riveste (era "*uno dei capi della sinagoga*") e si affida completamente a Gesù.

25-34. Una donna durante le mestruazioni, per la cultura ebraica, è "impura" e rende "impuri", non può avere contatti né con la gente, né ...con Dio: lo dice la legge (Lv 15, 25). Una donna con ininterrotte perdite di sangue è quindi in continuo stato di segregazione religiosa e sociale: chi potrà guarirla? La medicina ha aggravato la sua situazione (v. 26). Non resta che un ultimo tentativo: "strappare" di nascosto la guarigione da Gesù. E così avviene.

Ma Gesù dà apposta pubblicità ad un miracolo così delicato. Egli è libero dai tabù sessuali del puro e dell'impuro: come ha fatto per l'indemoniato (5, 15) e per il lebbroso, reintegra pubblicamente la donna nella società.

Non solo "guarisce" dalla malattia fisica, ma "salva" dal male morale e sociale.

28. "toccare il suo mantello": sia nel caso di Giairo e della figlia (v.23) sia in quello della donna affetta da emorragia, viene presentata l'intima convinzione che il contatto fisico (v.30), per chi ha fede in Gesù, ha il potere di guarire.

Si può arrivare a Gesù attraverso molte vie, basta volerlo.

38. "*trambusto*": causato dai suonatori e dalle lamentatrici ingaggiate per il lutto.

Le urla e il pianto con cui la gente cerca di riempire il vuoto della morte fanno da contrasto con la pace che Gesù offre all'emoirissa, guarendola (v.34).

39. "*dorme*": il Nuovo Testamento fa spesso riferimento alla morte come al sonno.

41. "*Talità kum*": frase in lingua aramaica, la lingua di Gesù.

41-42. "*alzati... si alzò*": il greco usa qui verbi che sono soliti esprimere il risorgere di un morto, la risurrezione dai morti e la risurrezione stessa di Gesù.

Diversi elementi fanno capire che il fatto va letto nella luce della risurrezione di Gesù. I tre discepoli saranno presenti anche nella trasfigurazione (9, 2) e al Getzemani (14, 33) e sono quindi chiamati a testimoniare sulla identità profonda della persona di Gesù.

La reazione di "*stupore*" (v.42) l'avranno anche le donne di fronte al sepolcro vuoto di Gesù (16, 8); l'indicazione della morte come sonno passeggero (v. 39) fa pensare alla morte di Gesù, che non sarà un'esperienza definitiva.

La folla: da una parte segue ad attende Gesù ma nello stesso tempo allontana la persona da Gesù, non la lascia avvicinare a lui (come anche per il paralitico calato dal tetto), in quanto fa gruppo e gli si chiude attorno.

Anche nel corrispondente episodio dell'emoirissa di Luca (8,43), come in quello della guarigione del paralitico (Lc 5,19) e come in quello di Zaccheo (Lc19,3), c'è la presenza della folla che allontana l'uomo con fede o pentito o che comunque vuole avvicinarsi a Gesù e mormora contro il suo comportamento giudicando se stessa sempre con superbia e, con altrettanta spietatezza e senza carità, il peccatore in cerca del perdono.